

*Unità Pastorale di Montemurlo  
Parrocchia del Sacro Cuore*

*“Montemurlo”  
e  
la sua Croce*

*Associazione Il Borgo della Rocca*

## Sommario

Ringraziamenti	3
<i>Presentazione</i>	4
<b>La Santa Croce di Montemurlo</b>	5
<i>La croce della benedizione</i>	6
Tra storia e leggenda	8
L'opera d'arte	12
La Croce oggi	17
<i>La Croce come un soffio di vento leggero</i>	20
<b>La Pieve di San Giovanni</b>	23
Una breve storia	24
La chiesa oggi	27
I restauri	30
Le opere d'arte	34
<b>L'oratorio della Compagnia</b>	51
Conclusione	57
Bibliografia	59



## **Ringraziamenti**

### ***Per aver reso possibile la pubblicazione:***

<i>Fam. Fossi</i>	<i>Emmesse</i>
<i>Orditura Leda</i>	<i>Ivano Di Domenico</i>
<i>Teleidea</i>	<i>Bimitex</i>
<i>Orditura Franci</i>	<i>Maurizio Lena</i>
<i>Comm. Franco Innocenti</i>	<i>Alessandro Franchi</i>
<i>Rolando Colzi</i>	<i>Co.Edil S.r.l.</i>
<i>Agostino Fabiano</i>	<i>Miss Accessori di Alvaro Belli</i>
<i>Mario Fabiano</i>	<i>Ristorante Taverna della Rocca</i>
<i>Antonella Corti</i>	<i>Natalino Corti</i>

### ***Referenze fotografiche***

<i>Daniele Piacenti</i>	<i>Agostino Di Sapia</i>	<i>Elio Lombardo</i>
<i>Primiano D'Addetta</i>	<i>Massimiliano Burlassi</i>	<i>Massimo Quertzolo</i>
<i>Giuliano Meacci</i>	<i>Paolo Giuliani</i>	

*Alcune immagini sono state riprese da Arte a Montemurlo*

### ***Disegni di***

<i>Studio Tec. Ass. Oliva-Messineo</i>	<i>Giuliano Meacci</i>
<i>Alessandro Pagliai</i>	<i>Elio Lombardo</i>

### ***Contributi di***

<i>Lucia De Stefani</i>	<i>Giovanni Santini</i>
<i>Claudia Baroncelli</i>	<i>Guido Orlandi</i>
<i>Valerio Palandri</i>	<i>Francesco Messineo</i>
<i>Giacomo Dardi</i>	<i>Rossella Foggi</i>
<i>Padre Pietro Villa</i>	<i>Padre Maurizio Vismara</i>

### ***Hanno contribuito alla Festa della Croce 2015***

<i>Filarmonica Giuseppe Verdi</i>	<i>Gruppo Storico Montemurlo</i>
<i>Associazione "Il Capitombolo"</i>	

*I Padri della Comunità di Bétharram  
Comune di Montemurlo*

**Il ricavato della vendita della presente pubblicazione  
contribuirà alle spese della Festa della Croce**

## Presentazione

*I montemurlesi hanno sempre prestato un profondo culto alla croce, ricorrendo a lei e portandola in processione in occasione di calamità naturali, di siccità, di carestie, di epidemie.*

*Quest'anno il 3 maggio cade di domenica e celebreremo la festa della Croce in modo solenne per una settimana. La festa della Croce ci invita a rivivere il ritrovamento a Gerusalemme della Croce di Cristo ad opera della madre di Costantino, ma quest'anno desideriamo mettere al centro della nostra vita il mistero della Croce, segno dell'amore di Dio che dona il Figlio e dell'amore del Figlio che si consegna nelle mani dei peccatori e si offre come unico e perfetto sacrificio per la salvezza del mondo.*

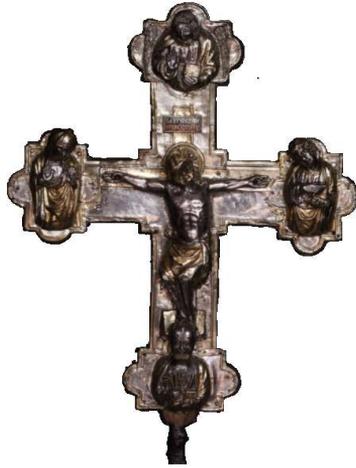
*La sera del 2 maggio il suono delle campane ci inviterà ad accendere i fuochi nei campi e i ceri alle finestre delle nostre abitazioni: segno della luce di Cristo che illumina il mondo. Il 3 maggio poi dall'antica Pieve parte la solenne processione con la Croce, guidata quest'anno dal nostro Vescovo, Mons. Fausto Tardelli, accompagnata dalla Banda Musicale G. Verdi e dal Gruppo Storico Montemurlo. Giunta al ponte all'Agna, presso l'edicola posta sul luogo del ritrovamento, prosegue per la Parrocchia del Sacro Cuore, sostando in alcuni luoghi per la preghiera e la benedizione dei fedeli, delle campagne e della città.*

*Durante la settimana è tutto un susseguirsi di celebrazioni religiose. La Croce, di giorno in giorno, viene portata processionalmente presso le chiese parrocchiali di Oste, Bagnolo e Fornacelle. La domenica 10 maggio alle 16 e 30 la Santa Croce viene riportata nella chiesa di rocca: lì alle 18 ci sarà la S. Messa di chiusura delle feste della S. Croce; la benedizione ed il bacio della reliquia concludono la festa religiosa, seguiti da un momento di festa per tutti in piazza.*

*Che questa festa della Santa Croce ci aiuti a ritrovare l'amore per Dio e per i fratelli e ci aiuti a vivere con più impegno e fedeltà la nostra vita di discepoli del crocefisso.*

3 Maggio 2015

Il Parroco  
Padre Maurizio



*La Santa Croce  
di  
Montemurlo*

## ***La croce della benedizione***

*Se guardiamo alla Croce facciamo un'esperienza unica su due fronti: 1. mi rifaccio allo sfregio che c'è sul volto di Cristo nella Santa Croce. Quello sfregio sta continuamente ripetendo a noi, a ciascuno di Noi: Dio mi ama fino all'estremo dello spreco della sua vita per me, per te. Ripeto fino allo spreco della sua vita. Il suo amore è tale che si spreca per noi. Perché non calcola il risultato, il successo della sua missione, ma si dà e basta. Io posso aderire al suo amore e dirgli il mio "sì" o rifiutarlo con un "no" radicale o indifferente. Il "no, grazie, non m'interessa" che spesso abbiamo sulle labbra per i tanti rompi che ci importunano sulla strada o suonano il campanello di casa o ci disturbano al telefono. Quel "no" che fa della redenzione, come possibilità di riscatto della mia vita, di rinascita, di guarigione delle mie ferite, un fallimento. Quel "no" che è il mio non farcela per i motivi più diversi a uscire da certe situazioni di disagio, di peccato, di male di ogni tipo, di follia irresponsabile contro la mia vita e la vita degli altri o contro lo stesso Dio verso il quale mi ribello, che si trasforma in sangue versato, buttato via per niente. Questo è anche l'amore di Dio: un'offerta di vita e vita nuova a me che sto facendo della mia vita una rovina, degradando la mia dignità. Anche quando sembro, sembriamo, un uomo perso o una donna persa, Dio ci ama. È un'offerta di resurrezione e di uscita da me, da te. per guardare in alto e trovare in Lui una speranza nuova che ridia il gusto delle cose semplici, essenziali, l'odore della bontà e la luminosità della bellezza. La croce dice questo amore di riscatto e di redenzione. E dice: "non ti abbandono mai". Pur nel dramma della morte per me, per te, per noi. Così riacquistano senso i sogni, gli ideali, le attese, i progetti e le speranze; la vita non è più un'illusione ma un progetto da costruire dentro un patto di amore che supera anche il limite più arduo: la morte. Perché nel crocifisso la morte è stata sconfitta, vince la vita. Un amore solidale con me, con te sempre, che si prende carico di me, di te e dei nostri pesi, delle nostre disperazioni e amarezze e delusioni; che si fa dono di quella potenza di vita che è lo Spirito di amore. Non c'è situazione che si possa dichiarare irrecuperabile per la misericordia di Dio e la croce è lì per affermarlo con tutta la sua forza. " il Signore Gesù non si*

*vergogna di chiamarci fratelli”, dice la lettera agli ebrei. Ed è questa la forza che ci permette di rialzarci e di levare il capo verso una vita nuova.*

*2. una nuova esperienza di comunione. Sui lati della croce nella faccia con il Cristo seduto in trono, ci sono i simboli dei quattro evangelisti che sono il fondamento della Chiesa. Dal costato di Cristo nasce la Chiesa sua sposa. Gesù effonde il suo Spirito e dà origine alla Chiesa. Chiesa che diventa segno di una società nuova costruita sulla pace, unità, fraternità, giustizia e amore tra i popoli. Una società dove a vincere è la comunione. Questa comunità è inaugurata dalla croce, nell’effusione dello Spirito Santo, e il suo pieno compimento è la comunione dei santi, rapiti dalla luce di Dio; e qui su questa terra prende il volto di un impegno di fraternità teso ad abbattere muri, a costruire ponti, a cercare il bene degli altri, ad accogliere tutti con cuore aperto e gioioso. Tenendo come modello di questa costruzione il Cristo crocifisso. Scrive Jean Vanier: “ (commentando filippesi due: Cristo pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo) questo passo di S. Paolo viene chiamato la kenosi, dal verbo greco vuotarsi, e a volte si spogliò non si svuotò. Gesù doveva diventare un essere umano per andare fino in fondo in questa follia dell’abbassamento. Per riprendere la società umana in decomposizione, così come per una casa che crolla, bisogna scendere fino alle fondamenta, proprio in basso, e solo dopo si potrà ricostruire a poco a poco l’edificio. Gesù è venuto a portare un nuovo ordine di comunione, alla luce e a immagine di Dio. Le società umane sono costruite su una gerarchia che scarta e disprezza chi è più in basso, i deboli e gli emarginati. Ecco perché Gesù si rivolge per primo a loro ... Gesù si rivela pienamente soltanto a colui che è più in basso. Lui che è di condizione divina, ci mostra la strada. Frère Charles diceva che nessuno potrebbe andare più in basso di dove è andato Gesù, perché si è identificato con i più piccoli, con i più poveri e i più feriti. Ed è a partire da là che ricostruisce l’universo edificando il suo corpo che è la Chiesa” (Jean Vanier, lettera della tenerezza di Dio, EDB, 2008, pag. 48 – 49).*

*Padre Pietro Villa*

## TRA STORIA E LEGGENDA

Alla croce è legata la tradizione del furto, avvenuto intorno alla metà del '500<sup>1</sup> e del successivo ritrovamento miracoloso, di cui resta traccia in un bell'affresco illustrante il ritrovamento, opera di Giovanni da Prato<sup>2</sup>, posto sopra il portale maggiore della chiesa di S. Giovanni decollato.

Altri spostano la data indietro di due secoli, seconda metà del '300, basandosi fra l'altro a delle note di Bartolomeo della Fonte, Pievano dal 1491 al 1513<sup>3</sup>.

In quel periodo alcuni ladri entrano furtivamente nella Chiesa del Castello. E' notte inoltrata: per le strade non c'è nessuno, tutti riposano e così possono facilmente forzare la porta ed entrare in chiesa. Sull'altare di Santa Cristina<sup>4</sup>, a destra della navata<sup>5</sup>, c'è la croce, un'opera d'arte che ritengono, a ragione, di gran valore. La nascondono in un sacco e via per i campi, verso Pistoia. Ma quando giungono al torrente Agna, la loro corsa è interrotta: l'Agna, rigonfio d'acqua, scende impetuoso benché non sia stagione delle piogge. I ladri sono perplessi: cercano un altro luogo per passare il fiume, ma rimangono stupefatti di fronte ad un prodigio: quando si allontanano dall'Agna, le acque diminuiscono d'intensità e quasi scompaiono, quando si avvicinano, il torrente s'ingrossa e, impetuoso, minaccia di travolgerli. Poiché si avvicina l'alba, decidono allora di nascondere la croce sotto terra in un campo: sarebbero tornati più tardi a riprenderla. Passano allora il torrente Agna e scompaiono. Un giorno un contadino, mentre stava arando il campo, assiste a un fenomeno strano e miracoloso: improvvisamente i buoi si fermano e s'inginocchiano, non

---

<sup>1</sup> Fra il 1516 ed il 1590. Tanini, Memorie storiche.

<sup>2</sup> Eseguiti nel 1592 da Giovanni del Grasso (Prato 1570 - post 1616)

<sup>3</sup> I. Santoni, Montemurlo: tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose, Gramma, 1998, pag.26 e 27

<sup>4</sup> I Santi Antonio da Padova e Cristina in adorazione della croce, 1742 Giacinto Fabbroni (Prato 1721 – Firenze 1783)

<sup>5</sup> Attualmente la tela è posta sull'altare di sinistra

vogliono più proseguire nonostante le invettive e le bastonate del padrone.

Il contadino allora con la zappa scava per terra davanti a loro: sente la zappa battere contro un oggetto metallico, scava ancora e ritrova la croce.



*Il ritrovamento della Croce, Pieve di San Giovanni dec.*

Corre dai sacerdoti della parrocchia, addolorati per la scomparsa della croce. Questi accorrono e in processione, con tutto il popolo di Montemurlo riportano la croce alla chiesa del castello. Alcune settimane dopo i ladri sono identificati, arrestati, processati e giustiziati.

Il colpo sul volto di Cristo e il parziale distacco della testa dal busto che si notano oggi sulla croce, sarebbero i danni dovuti al colpo di zappa del contadino mentre scavava nel campo.

Da quel tempo i Montemurlesi hanno sempre prestato un profondo culto di adorazione alla croce, ricorrendo a lei portandola in processione, in occasione di calamità naturali, di siccità, di carestie, di epidemie.



*La cattura dei ladri, Pieve di San Giovanni dec.<sup>6</sup>*



*Il processo ai ladri, Pieve di San Giovanni dec.*

---

<sup>6</sup> Notare che i ladri hanno le brache calate in segno di resa (Rossella Foggi)



*I ladri sono portati al supplizio. Sullo sfondo il Castello*

Con l'apertura al culto della nuova chiesa del Sacro Cuore voluta da Mons. Contardi, nel 1944, la Santa Croce è divenuta festa patronale di Montemurlo<sup>7</sup>.

La Croce era posizionata nell'ovale, ora vuoto, della pala dell'altare di Santa Cristina. A seguito della riforma liturgica voluta da Paolo VI nel 1965 sono stati modificati gli altari maggiori delle due chiese quindi la croce alta della Pieve è stata portata al Sacro Cuore e la Santa Croce è stata posta sopra l'altare della Pieve dove è tuttora.

---

<sup>7</sup> I. Santoni, Montemurlo: tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose, Gramma, 1998, pag.26 e 27

## L'OPERA D'ARTE

La Croce astile<sup>8</sup>, conservata nella Pieve di San Giovanni Battista nella Rocca di Montemurlo, oggi sospesa sopra l'altare maggiore e conservata in una teca lignea<sup>9</sup> della fine del XVIII sec., è un lavoro a sbalzo in lamina d'argento dorata su supporto ligneo di cm 40 per 32. L'iconografia è quella tipica delle croci romaniche e, prima di queste, di quelle bizantine.

L'autore della croce è da cercarsi tra quanti parteciparono alla decorazione dell'altare di S. Jacopo (Cattedrale di San Zeno a Pistoia); sono orafi che costituiscono la scuola di oreficeria a Pistoia nel secolo XIV.

Essi sono: Francesco di Niccolò, Leonardo da ser Giovanni, Atto di Piero Baccini; appartengono all'area culturale di Giovanni e Andrea Pisano, in questo clima culturale, infatti, è da porsi l'oreficeria pistoiese che ha dato uno dei suoi migliori prodotti con la croce di San Giovanni. Quasi con certezza possiamo datare la Croce all'inizio del '300 ad opera di Andrea di Jacopo d'Ognabene<sup>10</sup>.



<sup>8</sup> Croce astile, sorretta da una lunga asta, usata nelle processioni

<sup>9</sup> In legno di castagno ricoperta di foglia d'oro zecchino, la parte esterna raffigura i simboli della passione di Cristo.

<sup>10</sup> Arte a Montemurlo, Becherini-Foggi, pag. 110 e seg.

## *Facciata anteriore*

*La figura al centro:*

*il Cristo crocefisso*

*Estremi del braccio verticale:*

*in alto una figura che dovrebbe essere l'Eterno Padre, ma i cui attributi iconografici richiamano l'aspetto di un angelo, quello dell'Arcangelo Michele che, nella dottrina cristiana, ha il compito di accompagnare le anime dei defunti davanti a Dio*

*in basso è rappresentato San Pietro a cui Gesù consegnò le chiavi del Regno dei Cieli "Ti darò le chiavi del regno dei cieli, e ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,15-21)*

*Estremi del braccio orizzontale:*

*a sinistra la Vergine addolorata*

*a destra S. Giovanni evangelista unico degli apostoli presente ai piedi della croce di Gesù accanto a Maria*

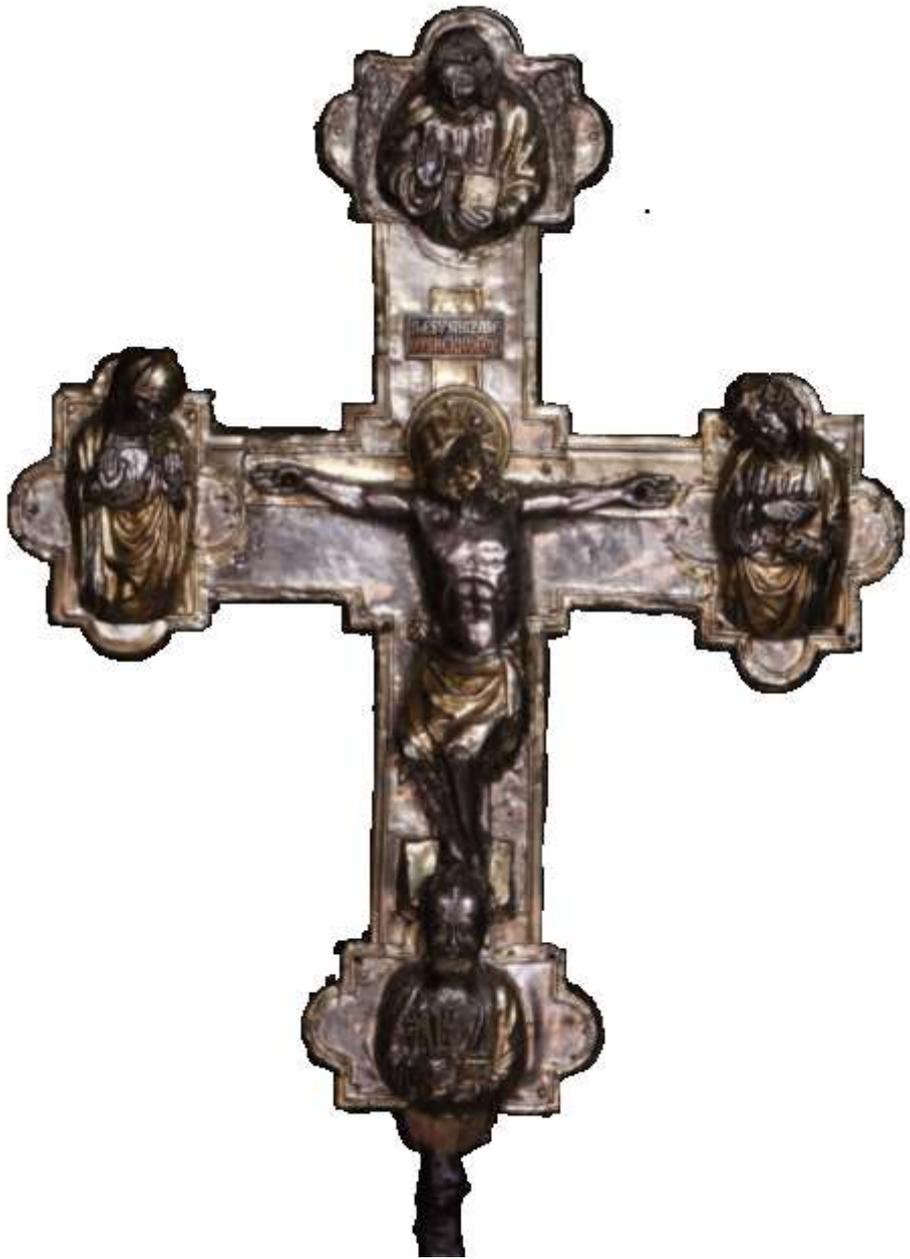
*Da notare il perno della parte inferiore che le consentiva di essere infissa su un'asta per le processioni o di essere bloccata in un supporto per l'esposizione in chiesa.*

*Sopra il Cristo l'iscrizione*

*IHESUS NAZARENUS REX IODEOM*

*(I.N.R.I. - Gesù di Nazareth re dei giudei)*





## **LA FACCIATA POSTERIORE**

*La figura al centro:*

*il Cristo Maestro nella mandorla cioè rappresentato dentro una forma ogivale che richiama la forma di una mandorla e che, in quanto seme, è simbolo di vita.*

*Agli estremi dei bracci i simboli apocalittici dei quattro evangelisti. È la **Sacra Quadriga**, il misterioso cocchio di Dio, condotto - secondo una visione del profeta Ezechiele, ripresa dall'Apocalisse - da quattro "esseri viventi" che avevano sembianza di uomo, di leone, di bove e di aquila. Gli antichi autori cristiani applicarono agli evangelisti le simboliche sembianze della profezia, riconoscendo nel Vangelo il nuovo trono di Dio.*

***Matteo** fu simboleggiato nell'uomo alato (o angelo), perché il suo Vangelo inizia con l'elenco degli uomini antenati di Gesù Messia, e ne sottolinea il lato umano.*

***Marco** fu simboleggiato nel leone, perché il suo Vangelo comincia con la predicazione di Giovanni Battista nel deserto, dove c'erano anche bestie selvatiche.*

***Luca** fu simboleggiato nel bove, perché il suo Vangelo comincia con la visione di Zaccaria nel tempio, ove si sacrificavano animali come buoi e pecore.*

***Giovanni** fu simboleggiato nell'aquila, l'occhio che fissa il sole, perché il suo Vangelo si apre con la contemplazione di Gesù-Dio: "In principio era il Verbo..." (Gv 1,1).*

*Estremi del braccio verticale:*

*in alto l'aquila simbolo di San Giovanni e in basso l'angelo simbolo di San Matteo, tra le figure motivi ornamentali e girali di vite*

*Estremi del braccio orizzontale:*

*a sinistra il bue alato simbolo di San Luca, a destra il leone alato simbolo di San Marco. Tra le figure rosette con foglie<sup>11</sup>*

---

<sup>11</sup> "...rosetta inscritta in un medaglione circolare, formata da foglie di acanto disposte a raggiera, con un bottoncino rigato al centro sul fondo opacizzato da una visibile granitura." Arte a Montemurlo, Becherini-Foggi, pag. 114



Il mandorlo ha come  
sa parola che indica l'essere  
che ricorda quindi il risveglio  
la resurrezione. Anche la forma  
gila sul suo popolo per soste-

Gesù è dentro una mandorla in quanto il frutto composto rimanda  
all'umanità di Gesù che racchiude la sua divinità. Il mandorlo è la prima  
pianta che fiorisce e annuncia l'arrivo della primavera. Gesù è Colui che  
con la sua resurrezione è primizia di tutti coloro che risorgono.

radice in ebraico la stes-  
sveglio, vigilare. È la pianta  
del Signore Gesù dai morti nel-  
ad occhio rimanda a Dio che vi-  
nerlo. Nell'iconografia spesso

*Padre Pietro*

## LA CROCE OGGI

La festa della S. Croce si celebra il 3 maggio di ogni anno. La sera del 2 maggio il suono delle campane invita ad accendere i fuochi nei campi ed a posizionare i ceri sui davanzali delle finestre: segno della luce di Cristo che illumina il mondo.



La giornata del 3 maggio inizia con le S.S. Messe nella Pieve e, nel pomeriggio, si tiene la processione per portare la S. Croce nelle vie del paese fino al luogo del ritrovamento che la tradizione popolare individua nella zona detta “Campo Santo”, nei pressi del Torrente Agna, ove fu costruito un ta-

bernacolo contenente una croce di legno.

La processione inizia dalla Pieve, attraversa il bosco, fa tappa a vari tabernacoli votivi che si trovano lungo il percorso che la gente, per l'occasione, addobba con fiori. I drappaggi rossi con cui vengono addobbati molti balconi e finestre dimostrano la partecipazione delle persone alla festa. Anche i negozianti, o chi è intento ai lavori, si concede una pausa per salutare la Croce.

La processione, a mano a mano che avanza, raccoglie i fedeli e si ingrossa sempre di più, procedendo al ritmo cadenzato dalla filarmonica locale. Giunta al tabernacolo del ritrovamento detto del Camposanto “abbellito da una ghirlanda di fiori e da un altarinò con tovaglia ricamata<sup>12</sup> per deporvi la preziosa immagine

<sup>12</sup> Nell'anno 2015 fornita dall'Associazione “Il Capitombolo”

durante la sosta”<sup>13</sup>, dopo le preghiere, la processione prosegue verso la chiesa del S. Cuore, dove viene celebrata la solenne messa con la predica di un oratore generalmente proveniente da altra parrocchia.



Anche gli altri tabernacoli vengono adornati con mazzi di fiori e ghirlande. A questo pensano le donne che, da un anno all'altro, conservano il “paglione” per la ghirlanda intrecciata con rose, garofani e perfino orchidee. In passato, a preparare il tabernacolo del Camposanto pensavano le donne del Podere S. Martino come ricorda Renza Franchi in Vitali, mentre

il capo famiglia si occupava dell'infiocata lungo il percorso della processione. C'è chi come Giuseppe Franchi ricorda il vecchio Vitali, detto Canicaccio, precedere con un cesto la processione, a partire dalla Croce di Morecci e spargere petali di rosa fino al Camposanto.

I banchi dei “chiccai”, con i brigidini, croccanti e altre leccornie, sono un'attrattiva irrinunciabile, prima di tornare a casa.

Nei giorni a seguire, vari momenti religiosi invitano i fedeli a riflettere sul senso della Croce.

La domenica successiva al 3 maggio, con una suggestiva fiaccolata che si snoda lungo la salita di Rocca, la S. Croce viene riportata nella Pieve. Ma quando il 3 maggio, come per il 2015,

---

<sup>13</sup> I. Santoni, Montemurlo: tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose, Gramma, 1998, pag.26 e 27

anno di pubblicazione di questo opuscolo, cade di domenica, i festeggiamenti assumono un carattere particolare. La processione è ancora più partecipata perché il giorno festivo favorisce la partecipazione di un numero ancora maggiore di fedeli. Un fitto programma religioso è proposto per tutta la settimana successiva: la Croce viene portata presso le parrocchie di Bagnolo, Fornacelle e Oste a suggellare lo spirito di unione fraterna che la croce simboleggia.

La domenica successiva del 10 maggio la festa si svolge nel borgo storico della Rocca e la Croce viene portata in processione intorno al Castello con la benedizione e il bacio della reliquia.

Il suono dei sacri bronzi, insieme agli spari e alle luci dei fuochi artificiali, concludono la settimana di festa.



## ***La Croce come un soffio di vento leggero***

*Per ricordare gli avvenimenti del furto e del successivo ritrovamento miracoloso della Santa Croce di Montemurlo ogni tre di maggio si celebra la sua festa, è la festa della “Crocina”, così come la chiamano i montemurlesi. La devozione a questa reliquia risale al XIV secolo, l’attaccamento a questa croce è una tradizione che si perde nella notte dei tempi diventando in qualche modo fede individuale, e allo stesso tempo collettiva, purificante memoria storica della salvezza.*

*Guardando oggi dall’alto dagli antichi merli del Castello della Rocca dei Conti Guidi con l’aria fresca e leggera della sera, spaziando con lo sguardo sul fondo valle dell’antico lago preistorico, oggi compare Oste, con la sua piana industriale, ieri il Pantano.*

*Ci sembra di tornare con la mente e con il cuore in un lontano passato, e di scorgere tra i capannoni dell’area tessile il Fortilizio della casa dei Cancellieri di Pistoia (oggi scomparso), e di intravedere le belle ville dei Popoleschi e degli Scarfantoni con le loro stalle, i granai, gli alloggi, i loro giardini all’italiana e con il mulino di “Bricche” che faceva girare la ruota per dare farina a tutta Montemurlo.*

*Anche nella pianura montemurlese la festività della Croce era molto sentita e partecipata, considerata la festa per eccellenza. La preparazione iniziava molti giorni prima, già dai primi di aprile si respirava una magica atmosfera. I contadini della piana e non solo erano dediti a realizzare una grossa catasta di legna nell’aia o nel campo dove come vuole la tradizione all’imbrunire e allo scoccare del suono delle antiche campane di Rocca il giorno antecedente la festa venivano accesi i falò, era una vera gara, non solo nella piana, ma anche fra tutti i coloni di Montemurlo di un tempo a chi lo realizzava più grande.*

*Alcuni giorni prima della festa l’allora pievano Don Paolino Contardi faceva suonare a doppio le campane annunciando l’avvicinarsi dell’evento, anche il piccolo campanile del chiesino*

*di villa Scarfantoni rispondeva facendo suonare la sua campana. Era il preannuncio della festa ormai vicina.*

*Le massaie per l'occasione abbellivano i tabernacoli sotto casa, circondandoli di azalee e di ghirlande, e di solito per Santa Croce al pievano arrivavano le prime uova fresche dal pollaio portate dai contadini.*

*Di solito per la festa erano invitati i parenti più distanti, questa era l'occasione per ritrovarsi tutti insieme a tavola, dove la nonna tirava fuori dal cassetto del mettitutto il servito migliore di porcellana del "Ginori" e il nonno prendeva dalla cantina il vin santo migliore, magari ricevuto in dono da un parente di "Cicignano", perché nella piana non era un granché.*

*Per il pranzo di solito c'erano i maccheroni sul sugo di anatra, e l'arrosto con gli uccellini ammazzati di frodo, il dolce era la mantovana fatta nel forno qualche giorno prima insieme al pane.*

*Nella campagna tornavano per Santa Croce anche le persone che avevano lasciato il paese per motivi di lavoro, questo antico rito era anche il pretesto per tornare a Montemurlo da dove erano partiti.*

*Nella piazza di Rocca, allestita a gran festa con luminarie, era tutto un luccichio di luci e di colori; le mamme, le nonne e le zie accompagnavano, seguivano e badavano le coppiette o le signorine da marito. Sulla piazza facevano bella mostra le bancarelle, che urlavano "di Lamporecchio!" era il brigidinaio, poi il gelataio "Il Morino!" con il suo mitico apino, c'era poi il banco dei semi e dei chicchi di menta, le bancarelle erano la cornice pagana alla festa, e questa trascorreva così serenamente con quella schietta gioia che ti lascia l'animo disteso e felice.*

*Per la festa era usanza sfoggiare il nuovo guardaroba, il vestito nuovo cucito da "Zinzi", il sarto della Catena, o mostrare le scarpe nuove, tutto sotto le note della musica di Montemurlo, dove in quel tempo credo abbia vissuto i migliori anni della sua vita. Non c'era infatti famiglia a Montemurlo che non avesse una persona che suonava nella banda, che per l'occasione preparava il miglior repertorio. Credo che tra gli anni '40-'60 la festa abbia avuto il suo maggior splendore, ma col passare del tempo la festa*

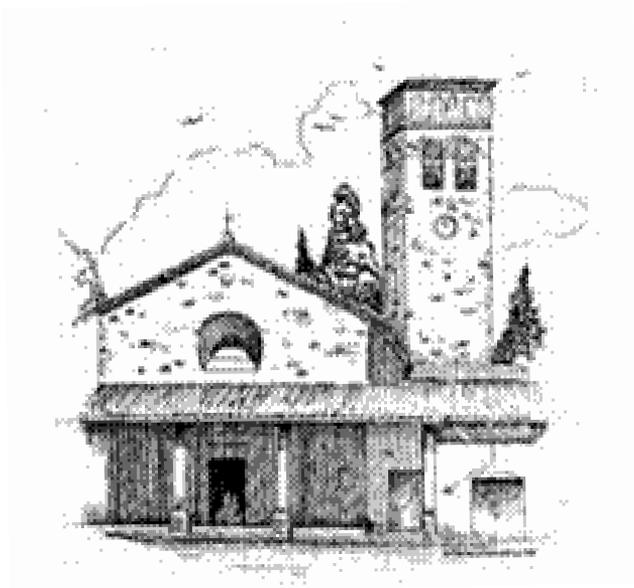
*è andata assumendo proporzioni sempre più importanti nei valori, mantenendo inalterato il suo importante significato e le sue tradizioni.*

*La storia di Montemurlo è anche quella della sua croce che si venera nella pieve di San Giovanni Decollato alla Rocca, è la storia importante di questa reliquia gelosamente custodita nei secoli dai montemurlesi, difesa nel passato nel suo castello, consacrata dal popolo nei suoi valori.*

*Oggi nel piccolo borgo della Rocca il tempo sembra scorrere con una cadenza e con un ritmo diverso, non scandito dalle ore ma piuttosto dai segni dell'arte, dai colori visti al tramonto, dai capolavori gelosamente custoditi nella pieve, dall'architettura millenaria della sua chiesa, dal continuo susseguirsi di piccoli miracoli della natura che circondano il borgo. Allora può succedere di uscire la mattina e di farsi guidare da questo ritmo straordinario "il silenzio" che circonda la pieve di San Giovanni Decollato, di questa amena collina della Rocca così fortunata dove è possibile ascoltare e riconoscersi in quell'aria fresca e leggera.*

*Valerio Palandri*





*La Pieve di*  
*San Giovanni Battista*  
*Rocca di Montemurlo*

## Una breve storia

La pieve di Montemurlo ha una storia antica e discussa, ne troviamo la prima traccia quando Ottone III<sup>14</sup> in occasione della sua incoronazione a imperatore (995), scende in Italia alla volta di Roma e nel suo viaggio (998) conferma i possedimenti del vescovo Antonino di Pistoia<sup>15</sup> fra i quali è annotata una pieve a Montemurlo dedicata a San Giorgio.

Non si è certi che si parli della nostra Pieve ma, dal materiale e dalle tecniche usate la costruzione originaria di questa pieve si può collocare ragionevolmente intorno al mille. Fino alla fine del '400 la pianta della pieve doveva avere forma rettangolare, a una sola navata, con finestre strette e lunghe di cui ne rimane una tamponata visibile da cortile interno, con copertura a capriate e priva di elementi decorativi caratteristici di epoche successive. Incerta l'esistenza dell'abside, ma coerente con lo stile dell'epoca.



Alla fine del '400 Pierfilippo Pandolfini ottiene da Papa Sisto IV il patronato della chiesa di S. Giovanni Battista di Montemurlo. Sia sulla facciata della chiesa sia sulla canonica campeggia ancora lo stemma della famiglia Pandolfini.

Con l'approvazione del Vescovo Niccolò Pandolfini, fratello di Pierfilippo, fu nominato Pievano Bartolomeo della Fonte detto Fonzo (dal 1492 al 1541) che nei primi anni del '500 allungò la chiesa, fece il presbiterio, il loggiato interno e sistemò la canonica. Infine trasformò la torre di guardia in campanile con la costruzione della cella campanaria. Volle essere sepolto all'interno della chiesa in un sepolcro di pietra.

In questo periodo dovrebbe essere stata costruita la sede

<sup>14</sup> Ottone III di Sassonia (Kessel 980 – Faleria (Viterbo) 1002)

<sup>15</sup> Vescovo dal 985 al 1011

della Compagnia del Corpus Domini fondata nel 1560 di lunghezza analoga alla chiesa di allora come suggeriscono le tracce sul muro esterno.

Nel '600 fu costruito il porticato esterno originariamente in pietra poi rifatto a mattoni sostenuto da cinque colonne.

A metà del '700 vengono rinnovati gli altari delle Compagnie adeguandoli a quello dedicato al Corpus Domini che è cinquecentesco.

Il pievano Danti ad inizio '800 fa costruire la Cappella di San Giuseppe facendo chiudere una parte del loggiato interno.

I lavori voluti dal Pievano Gaetano Giunti (1841-1887) riguardano l'ampliamento della chiesa, sempre in lunghezza, con la successiva aggiunta della scarsella dell'organo, il definitivo tamponamento del loggiato interno e l'aggiunta travagliata dell'orologio al campanile.

Viene poi rifatto il pavimento interno con la scomparsa<sup>16</sup> dei vari sepolcrali<sup>17</sup>, rimangono solo i due esterni sotto il loggiato *“che servono per la gente infame e forestieri non conosciuti una e piena d'ossi di altre sepolture l'altra”*<sup>18</sup>.

A fine secolo una parte del loggiato esterno è stato chiuso per permettere la costruzione della fontana pubblica, ancora presente anche se non più in funzione, con la relativa cisterna facendo diventare quattro le colonne della facciata, peraltro la quinta è ancora visibile nell'angolo a destra della fontana.

Per avere l'aspetto attuale mancano solo i lavori di Don Paolino Contardi effettuati negli anni dal 1914 al 1938 e cioè la riduzione del presbiterio alle dimensioni attuali e lo spostamento della fonte battesimale dal fondo della chiesa alla Cappella di San Giuseppe.

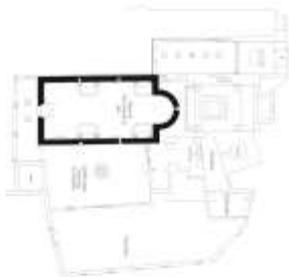
---

<sup>16</sup> In questa occasione o successivamente nel 1923 a seguito dei lavori eseguiti per Don Paolino Contardi

<sup>17</sup> Accuratamente descritti in Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale di Davide Tanini

<sup>18</sup> Idem

## L'evoluzione della chiesa nei secoli



Medioevo (1000- fine '400)

La chiesa è all'interno del terzo giro di mura del castello. Di forma rettangolare, ad una sola navata, con copertura a capriate. Incerta l'esistenza dell'abside.



Alla fine del '400 il Piovano Bartolomeo della Fonte amplia la chiesa con il presbiterio, costruisce il porticato interno, sistema la canonica e trasforma la torre di guardia in campanile. Per suo volere fu sepolto all'interno della chiesa in un sepolcro di pietra. In questo periodo fu costruita la sede della Compagnia del Corpus Domini (1560).



Inizio '800, dopo i lavori del Piovano Danti, nel '600 era stato aggiunto il loggiato esterno, nel '708 la Compagnia di San Sebastiano si era fusa con la Compagnia del Corpus Domini, nel 1709-10 l'oratorio viene ingrandito e, sempre nel settecento, eresse tre altari a somiglianza di uno esistente. Il Danti chiude una parte del loggiato interno e ne ricava la Cappella di San Giuseppe



Dopo i lavori voluti dal Piovano Gaetano Giunti (1841-1887) che riguardano l'ampliamento della chiesa in lunghezza, la sostituzione del soffitto a botte con quello a vela sostenuto da quattro grandi colonne, la costruzione della scarsella dell'organo, l'aggiunta travagliata dell'orologio al campanile ed il definitivo tamponamento del loggiato interno. A fine '800 viene chiuso una parte del loggiato esterno, verso destra per permettere la costruzione della fontana e della relativa cisterna dell'acquedotto pubblico.

Per avere l'aspetto attuale mancano da citare i lavori di don Paolino Contardi ovvero lo spostamento della fonte battesimale dal fondo chiesa alla Cappella di San Giuseppe e la riduzione del presbiterio alle dimensioni attuali.

## La chiesa oggi

Ingresso alla Rocca, il retro della chiesa e l'imponente campanile



Vista dalla Piazza del Castello



La Pieve si presenta subito di difficile interpretazione per le evidenti trasformazioni che nei secoli si sono succedute sovrapponendo interventi non sempre omogenei.



Piazza e Chiesa di Montemurlo, cartolina primi del'900

La facciata, a inizio '900 ancora intonacata, presenta la traccia di un rosone o di una bifora di grandi dimensioni poi ridotta in vari momenti. E' evidente anche una frattura verticale forse dovuta a un terremoto.



Controfacciata

Essa attualmente è lunga 42 metri, larga 8 ed alta 10,5, ha un impianto semplice diviso in tre parti e cioè la navata, il presbiterio ed il coro.

La navata è movimentata da quattro altari sporgenti, di cui uno cinquecentesco e gli altri tre settecenteschi ma simili, alternati da quattro confessionali parzialmente incassati nella struttura.

Il presbiterio è rialzato di due gradini e delimitato da quattro grandi colonne ioniche su cui poggiano archi a tutto sesto e la volta a vela, l'altare maggiore è posto su tre gradini di pietra serena ridotto alla sola mensa dopo il Concilio.



La Pieve restaurata

Il coro, con volta a botte, è un prolungamento del presbiterio e termina con la scarsella sede dell'organo a cui si accede con una stretta scala interna e passerella in legno dipinto.

## I restauri

Con la costruzione della chiesa del S. Cuore di Gesù, la Pieve perde le funzioni di centro della vita spirituale, svolgendo le funzioni religiose in modo saltuario per le feste patronali o cerimonie.

Questo ha comportato un notevole degrado delle strutture e dei dipinti dell'intero complesso, tanto da compromettere anche la stabilità dei locali e decidere la chiusura di tutti gli ambienti.

Su impulso prima del **Comitato Montemurlo in Alto**, poi del **Comitato Festa dell'Olio**, adoperatosi per la raccolta dei fondi, padre Alessandro Locatelli dei padri betharramiti della parrocchia del S. Cuore a cui è affidata la cura della Pieve, decide di effettuare nel 2004-2005 i primi interventi urgenti su parte delle coperture per eliminare le infiltrazioni di acqua piovana, seguiti nel 2009 da altri interventi "tampone" per evitare danni ulteriori agli intonaci e affreschi. Nel frattempo viene affidato allo studio tecnico di Montemurlo Arch. B. Oliva - geom. F. Messineo il progetto per il restauro totale del complesso e, ottenuti i vari permessi dalla Soprintendenza del Ministero per i beni culturali, con il parroco Padre Maurizio Vismara iniziano a gennaio 2011 i primi lavori affidati all'Impresa Berni Costruzioni di Prato che interviene sui **tetti** del complesso. I lavori proseguono con l'impresa Edil Moussaid di Prato nel **cortile interno**, dove sono riemersi resti di colonne con i relativi capitelli dell'antico chiostro e nella cosiddetta **stanza dell'antico acquedotto**, divenuta poi sede del Comitato Festa dell'Olio.

Anche la **torre campanaria**, un tempo fortilizio del sistema difensivo della Rocca, è oggetto di importanti lavori di restauro dopo che un fulmine, nel luglio del 2010, aveva causato la caduta di frammenti, compromettendone la stabilità e imponendo il silenzio delle campane che, con il nuovo impianto campanario, torneranno a suonare nel novembre 2012, in occasione della Festa dell'Olio.

Un accurato **impianto di illuminazione**, eseguito dalla ditta Teleidea di Montemurlo, valorizza la cinta muraria e la torre

campanaria, nonché tutti gli elementi decorativi e pittorici del complesso.

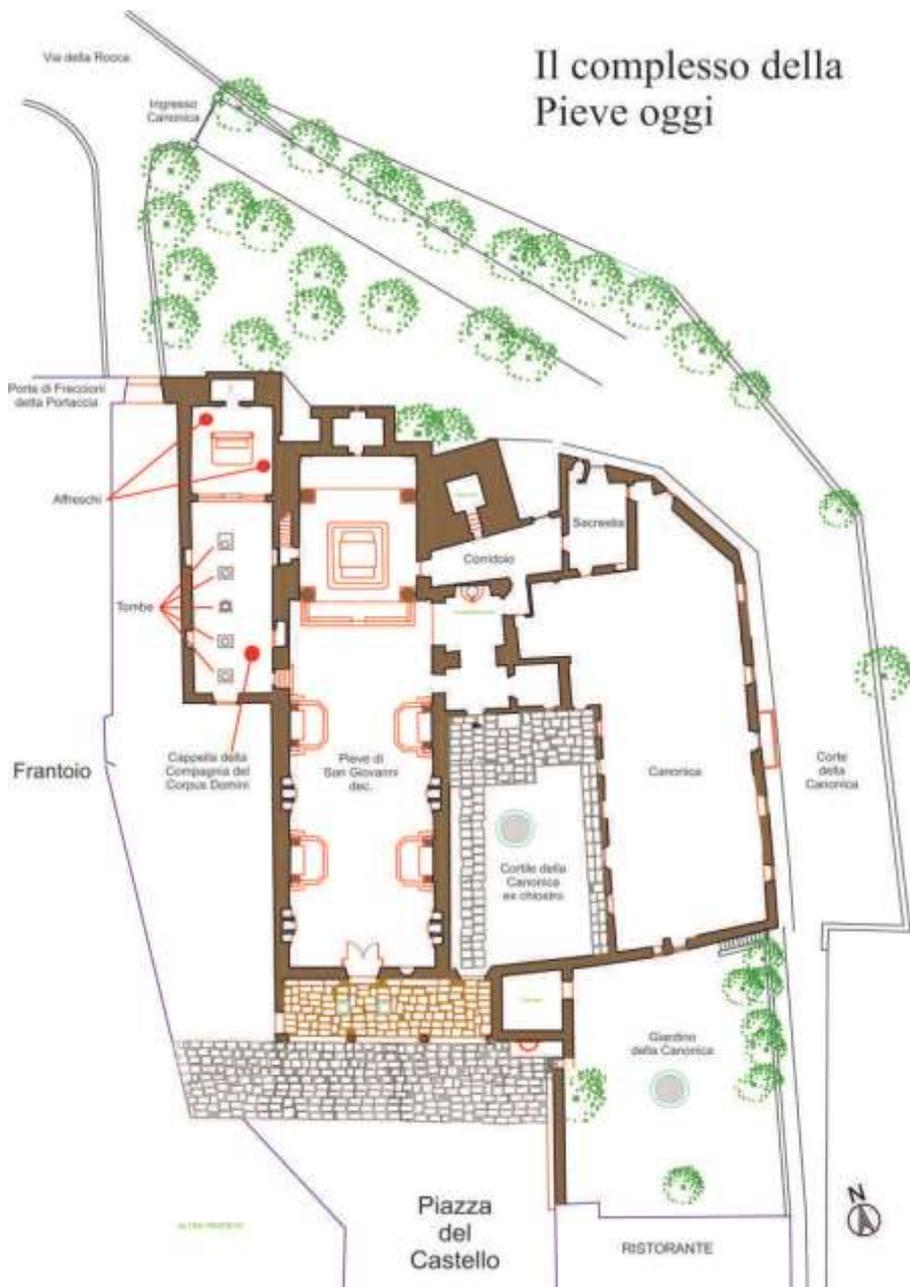
E' stato possibile realizzare i lavori grazie ai **finanziamenti pubblici** (Conferenza Episcopale Italiana e comune di Montemurlo) e **privati** (offerte parrocchiali, contributi vari, proventi da feste dell'olio e altre iniziative, etc.) che hanno consentito anche il restauro da parte di restauratori esperti dei vari dipinti, affreschi e arredi sacri, riportati in altre parti del presente libretto. Preziosa anche l'opera dei volontari che hanno eseguiti vari interventi di manutenzione minore all'interno della pieve.



Festa per la fine dei lavori

Per un recupero completo, i prossimi restauri interesseranno le seguenti opere d'arte contenute nella pieve: il ciclo degli affreschi sulla storia della S. Croce, l'organo e la S. Croce.

## Il complesso della Pieve oggi



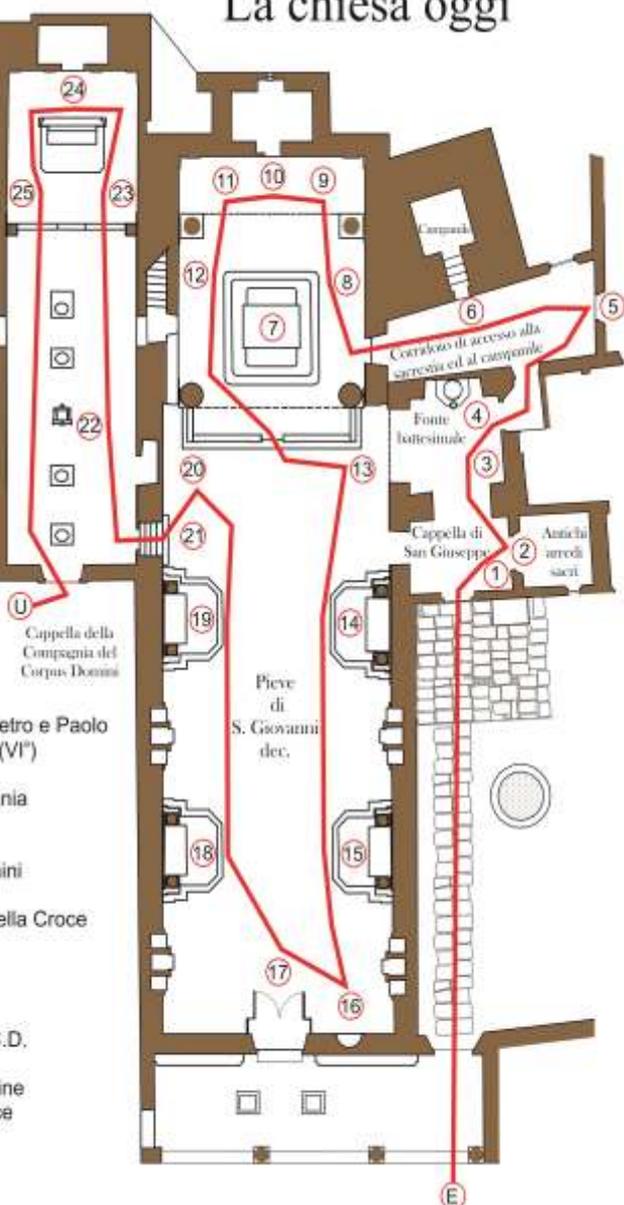
## La chiesa oggi

Percorso consigliato

Legenda

E - Inizio

- 1 - Presepe
  - 2 - Antichi arredi sacri
  - 3 - Deposizione
  - 4 - Sacra Famiglia
  - 5 - Sacrestia
  - 6 - Campanile
  - 7 - S. Croce
  - 8 - San Pellegrino guarito
  - 9 - Fustigazione (I°)
  - 10 - Crocefisso con i SS Pietro e Paolo
  - 11 - Gesù con S. Veronica (VI°)
  - 12 - Madonna in trono
  - 13 - Insegna della Compagnia dell'Assunta
  - 14 - Altare del Rosario
  - 15 - Altare del Corpus Domini
  - 16 - Battesimo di Cristo
  - 17 - Affreschi della storia della Croce
  - 18 - Altare di S. Cristina
  - 19 - Altare dell'Assunta
  - 20 - Madonna del Rosario
  - 21 - accesso alla Cappella della Compagnia del C.D.
  - 22 - tombe
  - 23 - Assunzione della Vergine
  - 24 - Deposizione dalla croce
  - 25 - Ultima cena
- U - Uscita



## Le opere d'arte



Attraversiamo il porticato ed il cortile interno, ex chiostro, ed entriamo nella Cappellina di San Giuseppe. Qui troviamo subito sulla destra

### Presepe

Olio su tela, cm 97 x 118, di anonimo, restaurata nel 2013 ad opera di Daniele Piacenti con il contributo dei proventi delle Feste dell'Olio.

Affianco abbiamo una stanza in cui sono conservati antichi arredi sacri, ex voto, il pulpito e “gli abiti Prelatizi” donati dal popolo a Don Contardi. Tutto materiale



recuperato nel corso dei lavori ad opera dei volontari. Poi appena a sinistra una statua di S. Antonio offerta dai fedeli.



Pacelli Maddalena - Mansani Stella  
acompanatrici Anno 1988 Donarono

Più avanti sempre a destra

### **Deposizione**

Olio su tavola, cm 71 x 98, di anonimo restaurata nel 2013 ad opera di Daniele Piacenti con il contributo dei proventi delle Feste dell'Olio.



Sopra la fonte Battesimale scolpita da Giovanni di Lorenzo da Prato nel 1573 vediamo una

### **“Sacra Famiglia”**

olio su tela, 120 x 120 cm, inizio ‘800, di Giuseppe Castagnoli (Prato 1754 – Firenze 1832).



Restaurato da Daniele Piacenti nel 2014 con il contributo di Teleidea e Ass. Il Borgo della Rocca

Si entra quindi nel corridoio che va dalla Sacrestia, a destra, verso il presbiterio passando davanti all'accesso al campanile che è stato interessato



La Sacrestia con arredi antichi

da notevoli lavori di restauro, quali la sistemazione della cella campanaria completamente rifatta, il tetto ed il suo cornicione danneggiato nel corso di un temporale, nonché la scala interna.

Entrando ora in chiesa, sospesa sopra l'altare, possiamo vedere la Santa croce che abbiamo già visto nella prima parte.



La Croce sopra l'Altare maggiore e una vista della chiesa dalla passerella dell'organo.

Notare la Croce sospesa sopra l'Altar Maggiore



Sulla destra dell'altare maggiore vi è  
**“San Pellegrino Laziosi guarito dal Crocefisso”**  
Olio su tela, cm 210 x 195, pittore toscano 1730-1740



Purtroppo non si hanno notizie documentarie sull'opera né sull'autore. Il dipinto è stato restaurato da Daniele Piacenti nel 2012 con il contributo della ditta Bimitex

Sulla parete di fondo sotto la passerella lignea dell'organo provenienti dalla Chiesa di Albiano troviamo due tele apparentemente appartenenti ad una Via Crucis, ma di dimensioni inconsuete:

**Flagellazione, 1<sup>a</sup> stazione**

Olio su tela, cm 86 x 114, anonimo



e

**Santa Veronica asciuga il volto di Gesù, VI stazione**

Olio su tela, cm 86 x 114, anonimo



Purtroppo entrambe le tele si trovano in un cattivo stato di conservazione.

Tra i due dipinti vi è

**“Il Crocefisso con i Santi Pietro e Paolo”**

olio su tela, cm 220 x 120 datato 1636, di Giovanbattista Cartei,



restaurato da Daniele Piacenti nel 2014 con il contributo della Fondazione CR Prato e dei proventi delle Feste dell'Olio.

Con il restauro è stato possibile scoprire due interessanti particolari: uno riguarda l'autore la cui firma si trova sul sasso in basso a sinistra



In cui si legge *Giob. Cartei f. 1636* ovvero  
Giovanbattista Cartei fece, 1636

e l'altro è la Rocca di Montemurlo con il Monte Acuto sullo sfondo, posta dietro la croce.



Questa prospettiva si ha solo dalla zona del Parugiano ove è stata scattata la foto.

Queste ultime tre opere provengono dalla Chiesa di San Pietro ad Albiano.

Sul lato sinistro abbiamo

**“Madonna col Bambino in trono  
con i Santi Giovanni Battista, Niccolò, Antonio abate e Pietro”**  
tempera su tavola, cm 192 x 170, 1521-22, di Francesco Granacci  
(Villamagna 1469 – Firenze 1543)



restaurata nel 1993 da Daniele Piacenti con il contributo del sig.  
Alberto Masolini

Scendiamo dal presbiterio e sulla sinistra troviamo

**Insegna della Compagnia dell'Assunta**  
Olio su tavola dipinta sui due lati, cm 83 x 62, 1567,  
Lorenzo di Annibale



Madonna assunta in cielo e San Giovanni Battista

Si conosce solo questa opera di Lorenzo di Annibale (forse Lorenzo Cecchi di Annibale), allievo di Giovanni Stradano, attribuitagli con certezza per il ritrovamento della registrazione del pagamento.

Restaurato da Daniele Piacenti nel 2001 e nel 2014, con il contributo della Soprintendenza dei beni artistici e storici delle province di Fi. Po e Pt.



Particolare con la data dipinta sulla cornice

Si procede sulla sinistra al primo altare

### **Maria assunta in cielo**

Olio su tavola, cm 200 x 280, 1590 Giovanni Stradano

(Jan Van Der Straet Bruges 1523 – Firenze, 11 febbraio 1605)

La tavola ha per soggetto Maria assunta in cielo e i Santi Giovanni, Niccolò di Bari e Tommaso Apostolo al quale la vergine porge il sacro Cingolo.



L'opera è stata restaurata nel 1992 da Daniele Piacenti di Prato con il contributo del Consorzio Tessile Il Quadrifoglio.

Anche qui vi sono due particolari interessanti:

ai piedi di Maria si vede la Rocca di Montemurlo come era alla fine del '500, già senza la torre centrale



e nell'altro la data e la firma dell'artista: si legge  
IOANN STRADANUS FACIEBAT '90  
ovvero Giovanni Stradano fece, 1590



Giovanni Stradano ha soggiornato per diversi anni a Montemurlo (1575-1595 circa) per realizzare alcune opere come gli affreschi della Cappella "Pazzi" a Parugiano oltre alla tavola appena vista. Ha lavorato anche al tabernacolo che vi era un tempo a Ponte all'Agna raffigurante la Madonna, come ricorda il Tanini nelle sue Memorie andato distrutto secoli fa. La residenza del pittore doveva essere nell'attuale Via Montalese vecchia nella località Strada.<sup>19</sup>

Nell'altare successivo troviamo:

---

<sup>19</sup> Ipotesi di Valerio Palandri

## Madonna del Rosario

Olio su tavola, cm 233 x 170, Roselli, 1609  
(Matteo Rosselli, Firenze 1578 – 1650)



Il quadro, restaurato da Lucia Biondi, raffigura la Madonna circondata dagli angeli, che tenendo in braccio Gesù Bambino, porge il Rosario a S. Domenico e di fronte a quest'ultimo S. Agata e S. Andrea Apostolo.

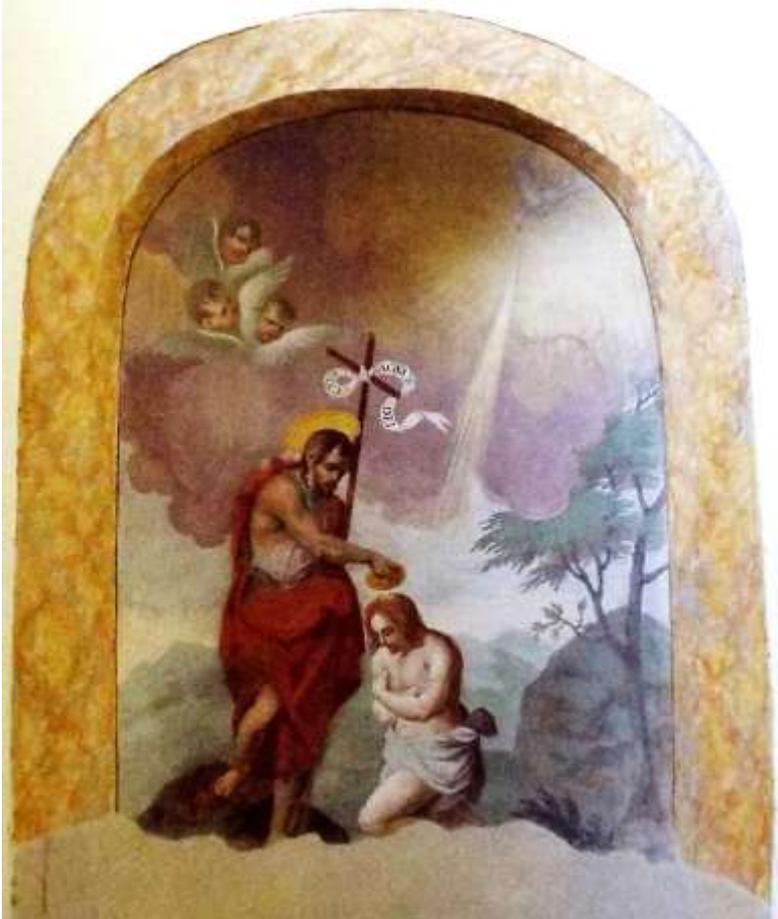


L'opera è datata e firmata (in basso a sinistra sulla pedana), si legge  
MATTEO ROSSELLI P.<sup>RE</sup> F.<sup>NO</sup> MDCVIII  
ovvero Matteo Rosselli Pittore Fiorentino 1609

Nel corso dei restauri del 1993 è venuto alla luce un affresco che illustra:

### **Il battesimo di Cristo**

Tempera su intonaco, cm 160 x 104, Bertini, 1804  
(Matteo Bertini, Prato 1758 – 1829)



Restaurato nel 1994 da Daniele Piacenti con il contributo di Massimo Banchi

Sopra il portone d'ingresso possiamo vedere gli affreschi della

## Storia del furto della Croce

Affresco, cm 800 x 160 ca, Giovanni del Grasso, 1492  
(Giovanni del Grasso Prato 1570 – dopo il 1616) che sono stati



ampiamente descritti nella prima parte.

Nell'ultimo a destra possiamo osservare due particolari e cioè le forche per l'impiccagione dei ladri e



l'insegna di Castruccio Castracani portata da cavaliere.

Una ipotesi affascinante<sup>20</sup> è quella di datare il furto negli anni appena successivi a quelli dell'assedio e presa del Castello da parte di Castruccio nel 1326. Questo in base a varie considerazioni e cioè:

- costumi dei personaggi illustrati
- dalla non esistenza di un ponte sull'Agna costruito nel corso del '300 (vedere pag. 8 e seg.)
- dalla bandiera portata dal cavaliere con il cane simbolo di Castruccio possibile solo dal 1326 al 1328<sup>21</sup>
- Appunti di Bartolomeo della Fonte, pievano dal 1491 al 1513, secondo il quale già nel 1482 esisteva la tradizione consolidata della processione al Campo Santo per celebrare il miracoloso ritrovamento della Croce.

<sup>20</sup> I. Santoni, Montemurlo: tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose, Gamma, 1998, pag. 27 e Valerio Palandri

<sup>21</sup> Dalla conquista del castello alla sua morte

Continuando nel percorso troviamo ora l'altare detto di

### **Santa Cristina**

Olio su tela, cm 280 x 200, Fabbroni 1742  
(Giacinto Fabbroni, Prato 1721 – Firenze 1783)



L'ovale posto al centro un tempo conteneva la Croce, poi trasferita sopra l'altare maggiore. Il dipinto è stato restaurato da Daniele Piacenti con il contributo degli alunni delle scuole medie e materne di Montemurlo. Dietro il dipinto vi è un plico con le firme di coloro che hanno contribuito.

L'altare successivo è fornito della tela di

**Cristo che comunica gli apostoli**

Olio su tela, cm 250 x 175, Giacinto Fabbroni 1740 ca  
(Giacinto Fabbroni, Prato 1721 – Firenze 1783)



Il dipinto è stato restaurato da Daniele Piacenti con il contributo, anche in questo caso, degli alunni delle scuole medie e materne di Montemurlo.



Nei pressi del presbiterio vediamo:

### **Madonna con Bambino**

Statua in legno, alta cm 143, di anonimo, recuperata da Alfiero Lippi con l'aiuto dei fedeli nel 2013 che hanno poi contribuito anche all'acquisto del rosario.



Attraverso una porta posta affianco al dipinto di Fabbroni, preceduta da quattro ripidi scalini, di cui tre molto consumati, si accede all'Oratorio della Compagnia.

## L'Oratorio della Compagnia del Corpus Domini



La chiesa è affiancata, in posizione un poco arretrata, dall'oratorio della Compagnia del Corpus Domini, chiamata semplicemente “la Compagnia”, costruito probabilmente verso il 1560 e più volte rimaneggiato.

Nel 1708 la Compagnia di S. Sebastiano si riunisce a quella del Corpus Domini. Nei primi del '700, l'oratorio viene ingrandito fino alle dimensioni attuali, come scritto sotto la finestra

posta sulla facciata si legge<sup>22</sup> la data 1709-1710 e sopra il



*La finestra centinata con scolpito il calice simbolo dalla Compagnia*

---

<sup>22</sup> RESTAURATA CON L'AIUTO E PIA LIBERLITÀ  
DEL SIG. MICHELE FAVILLI CAMARL

finanziatore<sup>23</sup>, infine restaurato “da fondamentali”<sup>24</sup> nel 1774 dall’architetto Giuseppe Valentini da Prato e ben descritto nella visita pastorale del 1778.



*L’oratorio oggi appena restaurato.*



*Il Presbiterio*

<sup>23</sup> Michele Favilli Camarl (Camarlingo), Archivio preunitario del Comune di Reggello, rif.343 (Camerlengo nel 1657) e rif.353 ( Rettore nel 1664)

<sup>24</sup> Tanini



L'oratorio si presenta in forma rettangolare con soffitto a volta e con il presbiterio rialzato separato da balaustra e sorretto da quattro colonne con archi che reggono una finta cupola decorata a stucchi.

All'interno vi sono tre sepolture, una per gli uomini, una per le donne ed una per i bambini

Sul lato destro del presbiterio abbiamo un affresco

### **l'Assunzione della Vergine,**

Tempera su intonaco, cm 215 x 255, prima del 1819  
(Matteo Bertini, Prato 1758 – 1829)



quest'ultimo purtroppo è molto deteriorato e, attualmente in restauro, qui sopra lo vediamo in una vecchia foto.  
Sulla parete di fondo, possiamo ammirare la

## Deposizione dalla croce

Olio su tavola,  
cm 200 x 142, attribuito a Michele Delle Colombe,  
(pittore fiorentino attivo da 1568 al 1580)



Sulla sinistre dell'altare abbiamo poi

## **L'Ultima Cena**

Tempera su intonaco, cm 215 x 255, prima del 1819  
(Matteo Bertini, Prato 1758 – 1829)



Notare l'ultimo apostolo a destra: la posizione fa pensare ad un autoritratto.



I recenti lavori di restauro, ancora da ultimare e portati avanti dal gruppo Restauratori Borgo al Cornio<sup>25</sup>, che hanno riguardato tutta la copertura, hanno inoltre riportato alla luce stucchi ornamentali e decori, confermando l'oratorio come uno dei più interessanti del territorio pratese.

L'oratorio, ancora più della Pieve, ha subito il degrado dello scorrere del tempo che ha comportato un crollo delle coperture riparato nell'anno 2011 con l'intervento del complesso religioso.

L'interesse del comune a organizzare la mostra sul pittore macchiaiolo Cristiano Banti nell'oratorio ha favorito un'intesa fra comune e parrocchia del S. Cuore, siglata nel novembre 2013, per destinare il luogo ad eventi culturali.

---

<sup>25</sup> Il gruppo Restauratori Borgo al Cornio è composto da: Daniele Piacenti, Letizia e Mauro Langianni, Maddalena Desirè e Nicola Napolitano.

La mostra su Cristiano Banti, che si è tenuta nella primavera del 2014, ha richiamato migliaia di visitatori, molti provenienti da fuori zona che, unitamente alle opere in mostra, hanno potuto ammirare e conoscere la bellezza di tutto il complesso religioso della Pieve e del borgo storico della Rocca.

Ottenuto il nulla osta della Soprintendenza del Ministero beni culturali, padre Maurizio Vismara ha affidato il restauro della parte più compromessa, la zona presbiteriale, al gruppo Restauratori Borgo al Cornio. Fin dalla fase preparatoria, nell'ambito dell'intesa detta, i tecnici comunali arch. Giacomo Dardi e arch. Claudia Baroncelli, hanno seguito i rapporti con la Soprintendenza, il primo per la parte amministrativa, la seconda in qualità di Supervisore dei lavori di restauro artistico.

I lavori di restauro artistico del presbiterio sono iniziati nel giugno del 2014 e a novembre, per la Festa dell'Olio 2014, l'Oratorio è stato riaperto al pubblico suscitando lo stupore di tutti i visitatori che hanno potuto ammirare, nella parte absidale, gli stucchi ornamentali e i decori di notevole pregio e maestria, eseguiti nel 1771 dallo stuccatore varesino Giuseppe Vannetti, riportati alla luce dopo essere stati per anni completamente ricoperti dall'intonaco.

A breve sarà restaurato e riposizionato l'affresco parzialmente staccato raffigurante l'Assunzione della vergine di Matteo Bertini, mentre per poter ammirare i decori nascosti sotto l'intonaco delle pareti della navata, si dovranno aspettare ulteriori finanziamenti per i restauri.

L'oratorio si conferma oggi come uno dei più interessanti del territorio pratese, destinato ad accogliere concerti, mostre e altri eventi culturali consoni al luogo.



## Conclusioni

Con **Le Memorie di Don Paolino Contardi**, pubblicato nel 2014 in occasione del centenario della sua nomina a parroco di Montemurlo, abbiamo voluto rendere omaggio ad un Sacerdote che per 43 anni ha retto la Parrocchia di Montemurlo portando avanti importanti lavori di recupero e di restauro di tutto il complesso della Pieve, oltre ad aver costruito la nuova chiesa del Sacro Cuore..

Con **Montemurlo e la sua Croce** intendiamo fornire ai montemurlesi ed a tutti i visitatori una guida ai capolavori presenti nella pieve e lasciare una memoria scritta di tutto quello che i montemurlesi tramite la **Montemurlo in Alto**, la **Consulta delle Associazioni** ed ora con **Il Borgo della Rocca**, hanno fatto e stanno facendo per la conservazione e la valorizzazione di questo antico borgo e delle opere in esso contenute.

Con il prossimo lavoro **Montemurlo: il castello ed il suo borgo** che riguarderà il castello, la cui storia è la storia di Montemurlo, ed il suo borgo che fino ai primi del novecento era Montemurlo, vogliamo completare questo ciclo di opere a carattere divulgativo e non solo.

Avremo così assolto ad uno dei principi del nostro statuto: “L'Associazione, ..., ha lo scopo di tutelare e promuovere il territorio, gli aspetti culturali, storici, artistici, turistici, naturalistici ed ambientali, nonché gli usi, i costumi e le tradizioni del Comune di Montemurlo, con particolare riferimento al Borgo della Rocca di Montemurlo, le costruzioni storiche, le opere artistiche ed i beni culturali qui presenti.”

## Associazione Il Borgo della Rocca

Elio Lombardo

Alessandro Franchi



La Piazza del Castello oggi



Il campanile visto dai giardini della Rocca

## **Bibliografia**

Becherini-Foggi, Arte a Montemurlo da XIII al XIX secolo, Gramma 2009

Tanini Davide, Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale, trascritto da Rodolfo Nerucci da Tireglio, Bib. Montemurlo

Santoni Ilvo, Montemurlo, Grafiche Comunità Betania, 1989

Santoni Ilvo, Montemurlo: Tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose, Gramma, 1998, pag. 26 e 27

Archivio della Associazione “Montemurlo in Alto”, 1992-1996



*Testi e impaginazione*  
*Elio Lombardo*

Finito di stampare  
Aprile 2015 da



A cura di

